

Dissensi nel Polo. Mancino: «La Bicamerale è la casa comune»

Prodi: «Ora comincia la stagione delle riforme»

Vertice dell'Ulivo sul dopo-Finanziaria

ROMA. «Abbasso l'inciucio», scrive Giovanni Sartori su *Il Corriere della sera*. Con il corollario di un viva l'accordo nemmeno tanto sottinteso. Comincia a non essere più la stessa cosa. Nel senso acquisito dal costituzionalista fiorentino: «Chi vuole un accordo lo chiama accordo, e chi non lo vuole, chi lo vuole sabotare, lo chiama inciucio». Ne guadagna anche la correttezza linguistica, giacché il termine inciucio è traslato dal dialetto napoletano dove ha un significato niente affatto spregiativo. Come ha tenuto a rilevare il presidente del Senato, Nicola Mancino, da buon campano. Significa - dice con il sostegno di diversi docenti - «chiacchiera confidenziale», se si vuole «pettegolezza» ma volti pur sempre a costruire qualcosa. Che - si sa - in terra partenopea è una vera e propria arte. Non proprio alla stregua della politica, ma tant'è: per questa supremazia la politica può ben fare a meno di quell'alea oscura. Chiosa Mancino: «Non credo all'inciucio ma al rapporto dialettico: non a una convergenza d'interessi, ma ad una convergenza che guarda agli interessi del paese». Ma sarà questo?

«Finita la legge finanziaria dobbiamo cominciare la seconda parte di questo governo, che da un lato vede le riforme istituzionali, della Pubblica amministrazione e le innovazioni della giustizia, dall'altro deve favorire la ripresa economica», dice Romano Prodi nella solennità dell'aula di palazzo Madama, ma davanti ai banchi lasciati vuoti dal Polo nella fase finale della Finanziaria.

E appunto di questo, dell'azione che il governo dovrà intraprendere dall'inizio di gennaio, si è parlato in un inatteso vertice serale dell'Ulivo a Palazzo Chigi. Il Presidente del Consiglio Romano Prodi ha riunito a cena il segretario del Pds Massimo D'Alema, il segretario del Ppi Gerardo Bianco, il leader di Rinnovamento Italiano Lamberto Dini, il segretario dei Verdi Manconi, il leader dell'Udc Antonio Maccanico, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, i sottosegretari alla Presidenza Micheli e Parisi. «Abbiamo concordato un pacchetto di iniziative su

È soltanto «un episodio», l'accordo tra governo e Polo, o si apre una frase di confronto leale? Mancino insiste: «La Bicamerale può essere la casa comune». E Prodi dà solennità all'impegno perché «dopo la Finanziaria inizi la seconda fase delle grandi riforme». Un orientamento sancito anche da un vertice notturno dell'Ulivo. È Berlusconi a tenere i due piedi in una staffa: si dice disponibile alla Bicamerale ma firma per la Costituente, tra le ire di An.

PASQUALE CASCELLA

cui impegnare la maggioranza», ha detto al termine D'Alema, che ha anche fornito alcune indicazioni sui contenuti del Vertice: accordo a far passare la Bicamerale; andare avanti con la privatizzazione della Stet. Entro marzo l'approvazione dell'autorità e della legge antitrust; verifica della legge, pienamente funzionante, di riforma delle pensioni. «Abbiamo parlato di un programma per il lungo periodo», ha affermato Lamberto Dini. E Bianco ha aggiunto: «Stiamo guardando avanti. Stiamo mettendo a punto il rilancio delle iniziative della maggioranza. Si è parlato di tutto e c'è piena sintonia e perfetta intesa». Il più ottimista è parso Walter Veltroni. Ai giornalisti che gli hanno chiesto se si fosse concordato il programma per il 1997, Veltroni ha risposto: «1997, 1998, 1999 e perché no anche per il nuovo millennio...».

Un ottimismo che il vicepresidente del Consiglio mostrava nel pomeriggio anche riguardo al più generale clima politico dopo l'intesa con il Polo. «Il clima ora è favorevole», notava Walter Veltroni. La stessa dissociazione di Rifondazione comunista, per una volta, non si è tradotta in un veto. E l'interesse del governo - sottolinea ancora il vice presidente del Consiglio - è «di mantenere la sua maggioranza in un clima parlamentare il più civile possibile».

Molto, dunque, dipende dal concorso di volontà politiche che si esplicheranno lungo il percorso indicato dal protocollo aggiuntivo firmato da Antonio Maccanico, a nome del governo, e da Giuseppe Pisanu, per il Polo, per il confronto parlamentare dei prossimi quat-

tro-cinque mesi. Cruciali, sotto tanti aspetti, visto che a un certo punto si incroceranno scelte di merito delicate, appunto: sull'emittenza, sulle riforme istituzionali, sulla giustizia e sulla manovra aggiuntiva se dovesse servire per tagliare il traguardo dell'Europa unita.

Ma mentre nel centrosinistra comincia a prevalere la consapevolezza delle difficoltà dei prossimi passaggi (anche in Rifondazione, se non sono segnali di fumo quelli lanciati dal capogruppo dei deputati Oliviero Diliberto), nel centrodestra tornano ad affiorare contraddizioni e ambiguità. Come nei dibattiti parlamentari di ieri quando i rappresentanti di Alleanza nazionale hanno fatto da spalla all'ostruzionismo della Lega su diversi decreti per disconoscere, fortunatamente solo con un fiume di parole, l'impegno assunto da Pisanu. Sarà anche per non lasciarsi scavalcare, ma certo è che la decisione di Silvio Berlusconi di mettere i due piedi in una staffa, vale a dire acconsentire al varo della Bicamerale e, al tempo stesso, firmare ai banchetti dei Cobac di Mario Segni per la Costituente, certo non giova alla limpidezza del confronto. Teoricamente è vero che una preferenza per la Costituente non elude la praticabilità della Bicamerale. Lo concede anche Massimo D'Alema: «Uno può preferire l'assemblea costituente, non essendoci l'assemblea costituente, può ritenere per l'istante che la Bicamerale è uno strumento». Con l'aggiunta della speranza che al momento del voto, fissato al Senato per il 15 e 16 gennaio, il centrodestra «confermi il sì che peraltro aveva già dato a

favore della costituzione della Bicamerale». È nel Polo che la si pensa diversamente. «Io personalmente non penso di dare nessun sì alla Bicamerale», annuncia Maurizio Gasparri. «Come si fa a sostenere la Costituente nel Paese e la Bicamerale nel Palazzo?», in calza il coordinatore dell'esecutivo di An, invocando una coerenza che, però, rinnega e calpesta il primo voto dato alla legge costituzionale. Ancor più meschina è la via d'uscita della «decisione individuale» con cui Gasparri cerca di salvare capra e cavoli. Talmente subdola da essere respinta dagli stessi alleati, da Elio Vito a Francesco D'Onofrio, che sanciscono: «Il Polo deciderà unito». Purché lo faccia senza retrospensieri. Tanto più che già l'iniziativa della Costituente «rischia di avere - rileva il popolare Sergio Mattarella - un effetto forse non voluto di ostacolo alle riforme».

Già si mette di traverso Umberto Bossi, annunciando che «La Lega potrebbe non entrare nella Bicamerale». Ma i sospetti sono alimentati da diverse incongruenze. A cominciare dall'ossessione berlusconiana di «un governo non di larghe intese ma costituzionale», per finire all'ordine che Segni ha dato agli 8 parlamentari del Patto di non votare la Bicamerale nella seconda lettura. Con il risultato però di acuire il disagio dei cinque che hanno già manifestato interesse per l'iniziativa di Lamberto Dini di trasformare Rinnovamento italiano in un partito di raccolta del malessere che cova nel centro moderato comunque schierato in questa contingenza. «Noi la Bicamerale la voteremo, eccome. Vorrà dire che saremo fuori da Segni», replica a muso duro Gianni Rivera, confermando la sua lettera di dimissioni da presidente del Patto. Diego Masi, invece, si allinea ai voleri di Segni, ma si fa sibillino di fronte all'ipotesi di ripresentare le dimissioni da capogruppo di Rinnovamento alla Camera. «Perché? Mica è in discussione la lealtà al governo...». Con buona pace di chi grida all'inciucio e però non si fa scrupolo di strumentalizzare il tema delle riforme per cercare di dare qualche spallata a Prodi.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. In basso Enzo Siciliano

Ansa



Ma rientra lo sciopero del 21

Rai, il Cda critica l'intesa sulle tv Bufera sulla Tgs

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La trasferta in terra meneghina del Cda della Rai non ha portato bene ai vertici di viale Mazzini. Dunque, Siciliano e i suoi, da Milano hanno provveduto a far conoscere le loro critiche al decreto sull'emittenza, in verità più di forma che sostanziali, e - visto che si trovavano intorno ad un tavolo - hanno deciso di fare un bel regalo di Natale ad un po' di persone ed hanno provveduto ad una serie di nomine. O, meglio, proposte di nomina che stando alla prassi potranno essere formalizzate, almeno per quelle giornalistiche, dopo i pareri dei comitati di redazione che hanno 72 ore per esprimersi. Ma il problema non è questo. Spicca tra tutte l'ardita intuizione di collocare alla direzione della Testata sportiva al posto di Marino Bartoletti (che continuerà a condurre *Quelli che il calcio...*) Fabrizio Maffei, attuale responsabile della redazione sportiva del Tg1 che, com'è noto, è l'unica testata Rai ad agire in regime di autonomia per quanto riguarda lo sport. La sorpresa per la scelta effettuata dal Cda (peraltro spaccato su di essa

mi una telefonata») la vicenda non si è fermata in ambito Rai ma è arrivata in Parlamento. Dal suo scranno il presidente della Camera si è trovato, sollecitato dagli interventi di Elio Vito di Forza Italia e di Francesco Storace, a discutere, in qualche modo, di pallone. Sulle critiche avanzate al maxi emendamento, Violante ha riconosciuto la legittimità dei vertici Rai. Perplesso le ha dimostrate nei confronti della nomina di Maffei poiché non è chiaro se essa avverrà solo dopo che la legge sarà approvata anche dal Senato o prima. Se dovesse verificarsi questa seconda ipotesi, che aggirerebbe di fatto la normativa, ci troveremo davanti ad una decisione che per Violante è «altamente inopportuna». Il presidente della Camera ha anticipato di essersi già messo in contatto con i vertici Rai che avrebbero confermato trattarsi solo di una indicazione ma «mi riservo di accertare con chiarezza come stanno le cose. Della vicenda è stato interessato anche il presidente del Senato, Nicola Mancino».

Nella giornata delle sorprese destava meraviglia anche il fatto che la destra, pur di poter gridare all'affossamento del decreto, abbia mollato il candidato Maffei che è uomo proprio di quell'area (ma forse il candidato ideale era un altro). Mentre non ha lesinato la difesa di Massimo Magliaro, ex addetto stampa di Almirante che non è stato riconfermato alla vicedirezione del Tg1 dato che Marcello Sorgi ha indicato i nomi Daniela Tagliafico e Alberto Maccari dopo aver esposto il proprio piano editoriale. Anche Paolo Ruffini ha provveduto a esporre il suo piano per i Gr e ha indicato i suoi cinque vicedirettrici che non sono stati cambiati.

In serata l'incontro tra il ministro Maccanico, i sindacati Rai e i sottosegretari Vita e Lauria ha sortito il risultato della sospensione dello sciopero di tutti lavoratori Rai proclamato per il 21 in segno di protesta contro il maxi emendamento. Le associazioni sindacali che si erano recate all'incontro innanzitutto per conoscere le prospettive per l'azienda in vista della riforma complessiva del sistema, in particolare sulle questioni della pay tv e commissione di Vigilanza, sono rimaste soddisfatte dai chiarimenti ricevuti.

Registrato lo stupore di Marino Bartoletti, che si è dichiarato «sbroggato» avendo appreso della sua rimozione non dai vertici aziendali («nessuno in Rai ha avuto il coraggio civile di dirmi qualcosa, di far-

L'INTERVISTA

Bianco: «Non sacrificiamo l'alleanza»

Su Internet leggi, dibattiti e «tesori» del Senato

Http://www.senato.it: è l'indirizzo Internet del Senato della Repubblica italiana. Da lunedì, digitando quelle sigle si può «entrare» nel Senato, proprio nel senso di poter visitare i palazzi, conoscerne la lunga storia e i pregi artistici. Gli abbonati Internet, inoltre, sapranno tutto sull'attività legislativa, sui dibattiti parlamentari, sugli eletti e che cosa fanno anche per il loro collegio. Tutte le informazioni ricavabili dalle sedute delle commissioni e dell'aula saranno disponibili entro 24 ore: in prospettiva anche meno. Tutto - con doviziose diapositive - è stato spiegato ieri ai giornalisti dal vicesegretario generale del Senato, Carlo Pinzani, e dai suoi giovani collaboratori. La «chicca» di grande pregio culturale riguarda gli statuti medievali. Il Senato ne possiede la raccolta più importante del mondo e anche questa sarà su Internet. Poi, per chi vuol saperne di più sul Parlamento, sarà disponibile anche una sorta di guida ragionata al lessico legislativo e parlamentare. Perfino i regolamenti saranno consultabili. E pian piano - con la propensione all'innovazione dimostrata in grande stile dai senatori questori Lorenzo Forcieri, Maria Rosaria Manieri e Luigi Grillo - anche l'immensa ermetica e biblioteca (settecentomila volumi) saranno sotto gli occhi dei navigatori di Internet.

Il leader del Ppi: l'allarme di D'Alema sulla coalizione riguarda tutti, anche il Pds

Bianco: «Non sacrificiamo l'alleanza»

«D'accordo sulle intese, ma con regole precise: per rispettare il Parlamento (e non per mercanteggiare, come ha fatto il Polo) e per non aggirare nessuna forza». Per il segretario del Ppi Bianco «sacrosante» le preoccupazioni di D'Alema: «Consolidare in fretta l'esperienza dell'Ulivo». E insiste: a gennaio verifica sulle misure per entrare in Europa e perché «il governo non pensi solo alla macroeconomia». Che succede al Centro? «Nota difficoltà, soprattutto del Ccd».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, è appena tornato dai funerali a don Giuseppe Dossetti. Oggi presenterà ai giornalisti il congresso del suo partito. «Siamo convinti - anticipa - di portare avanti una politica giusta, senza complessi e senza ossessioni di visibilità».

Massimo D'Alema dice che il muro contro muro non solo blocca le riforme ma minaccia di compromettere il profilo riformatore di questa legislatura.

Parole sacrosante. Ma io aggiungo: per evitare che una intesa tra le due grandi forze diventi un deterioro compromesso sono necessarie regole precise. In primo luogo il rispetto del Parlamento. Altrimenti non è un accordo ma una sorta di inseguimento o, peggio, di negoziato mercantile. E il Polo spesso ha dimostrato di volere questo. Allora una delle premesse del dialogo è la serietà delle posizioni, per giungere non ad un accordo qualsiasi ma a scelte chiare. Accordo, dico, e non gioco per aggirare alcune forze politiche o metterle in difficoltà.

Secondo lei il rischio del suicidio

paaventato da D'Alema riguarda solo il contenzioso a sinistra o interessa tutta la coalizione?

Non ci sarà nessun suicidio. Ma le preoccupazioni di D'Alema sono giuste e riguardano tutta la coalizione. Ma mi sembra che anche il Pds abbia un problema: come stare nell'Ulivo. Il vero suicidio sarebbe se dovesse disperdersi l'esperienza dell'Ulivo. Se invece questa esperienza si consolida ed ottiene risultati concreti, essa avrà effetti positivi anche a sinistra. La vera questione è la salute dell'Ulivo e la sua coerenza programmatica.

Lei è stato il primo a sollecitare una verifica nella maggioranza. Verifica è suonata male alle orecchie di taluno. Allora ha parlato di valutazione. Se non è zuppa è pan bagnato. A che cosa pensa?

Penso che, una volta chiuso il capitolo della Finanziaria, ci siano due cose da discutere. E, sottolineo, da vedere insieme perché sono intrecciate. Una è lo scarto, che c'è tuttora, tra l'obiettivo di entrare in Europa e le misure necessarie per raggiungere questa meta. E, insieme, c'è da vede-



re come innescare un processo di ripresa e di sviluppo senza conseguenze inflazionistiche o nuove impennate di spesa. Ecco, io penso che il governo non dovrebbe pensare solo alla macroeconomia, ma puntare anche sulla microeconomia. Diciamo che ci vuole un po' di agopuntura: stimolare alcuni centri nervosi per sviluppare tutte le potenzialità del Paese.

Il presidente del Senato Nicola Mancino ha appena detto che la maggioranza sulle riforme è cosa diversa rispetto alla maggioranza di governo. Condivide?

Certo. E come Mancino penso che la bicamerale sia lo strumento istituzionale appropriato per un confronto costruttivo. Sono convinto che il si svilupperà una dialettica positiva. Ma ritengo rilevante, forse decisivo per il suo successo, che tutte le forze dell'Ulivo si ritrovino su una piattaforma che preveda il rafforzamento

dell'esecutivo rispettando il ruolo e le prerogative del Parlamento.

È il problema della proporzionale? Il Ppi, come Rifondazione, non perde d'occhio questo tema. D'accordo la materia elettorale non riguarda le riforme costituzionali, però...

Nessun dubbio che la legge elettorale dovrà essere riconsiderata alla luce delle decisioni sulle riforme. Ma il problema più delicato è un altro, a mio avviso: la forma dello Stato, il tipo di federalismo, come realizzare un federalismo delle autonomie e non un federalismo delle regioni.

Il patto Segni si spacca. Una parte dei suoi parlamentari passa a Rinnovamento che tende a farsi partito. Ccd e Cdu sono in fibrillazione. Che cosa succede al Centro? E soprattutto: il Ppi non rischia di essere scavalcato?

Nessun timore di essere scavalcati. La nostra forza sta nella coerenza delle nostre scelte e della determinazione con cui le portiamo avanti. Siamo più preoccupati di contribuire a portare l'Italia in Europa che di quel che succede intorno a noi. Europa, il resto segue. E in quel che segue noto una chiara difficoltà soprattutto del Ccd: in un partito che viene da una esperienza così profondamente democratica e parlamentare e che diventa alabardiere di interessi particolari ed abbandona il Parlamento, in questo partito non possono non esserci imbarazzi, disagi e quindi crisi. Speriamo che certi accenni (subitaneamente) ad una volontà di riprendere una reale autonomia, possano una buona volta tradursi in atti concreti, in una linea politica.

+

+